

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**CLIFFORD CURZON**  
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

13  
martedì 24 ottobre 2006

Unità  
**10**

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**CLIFFORD CURZON**  
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

# Costruire

Anche il 2006 si chiuderà, per l'edilizia, con una crescita. Gli investimenti nel settore aumenteranno infatti dell'1,1% toccando quota 144 miliardi di euro. I dati sono dell'Ance, che anche per il prossimo anno prevede una crescita, anche se più contenuta (0,9%)



## PER GTECH (LOTTOMATICA) ALT DAL NEW JERSEY

Gtech, controllata da Lottomatica, ha ricevuto notifica da parte della Direzione Tesoreria del New Jersey della sospensione dei negoziati per il nuovo contratto per i sistemi di Lotterie. La Direzione ha dichiarato che in futuro sarà predisposto un nuovo processo di offerta competitiva. Lo scorso novembre, lo stato del New Jersey aveva assegnato il contratto della durata di cinque anni a Gtech. L'assegnazione dell'appalto è stata poi contestata da un concorrente.

## CARTA ETICA, UN MILIONE DI EURO DEVOLUTO NEL 2006

Arriverà a un milione di euro a fine 2006 il ricavato della Carta Etica che sarà devoluto, da Capitalia, per interventi di solidarietà. È questo il bilancio del primo anno di vita della «Carta E», la carta di credito, del circuito MasterCard, emessa da Capitalia, che consente di devolvere il 3 per mille delle somme spese dai titolari in interventi di solidarietà. Capitalia ha consegnato alla Comunità di S. Egidio un primo assegno da 150 mila euro.

# Alitalia, finita la stagione degli aiuti di Stato

Padoa-Schioppa: soluzioni solo di mercato. Bianchi attacca Cimoli. Il titolo scende

di Felicia Masocco / Roma

## PIÙ MERCATO e meno Stato per Alitalia.

Della serie «abbiamo già dato» il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ieri è uscito dal silenzio e intervistato da un quotidiano tedesco ha dichiarato defunta «l'epoca degli interventi statali»: «È finita

da tempo - ha detto -. E mi pare anche giusto così». Il governo, anzi il Tesoro di cui Padoa-Schioppa è titolare «è il principale azionista di Alitalia, cercherà di trovare una soluzione nell'ottica di mercato - afferma il ministro - e questo vuol dire che le regole del mercato saranno rispettate in ogni caso».

Tommaso Padoa-Schioppa interviene dopo i giorni di turbolenza sul futuro della compagnia. Dopo che Giancarlo Cimoli ha avuto dal consiglio di amministrazione di Alitalia il mandato ad accelerare sulle alleanze «strutturali», una ricerca che tuttavia sarebbe già approvata in Francia e conclusa. Cimoli starebbe cioè solo aggiornando un piano che per i sindacati e «fallimentare», e seguendo il progetto di alleanza con AirFrance-Klm con cui oggi Alitalia scambia il 2% delle azioni.

Questo l'impianto più accreditato dalle indiscrezioni. Ed è una sorpresa visto che Romano Prodi ha avvocato a sé la presentazione di un piano per Alitalia entro il 31 gennaio e la scelta di un partner «alla pari», guardando soprattutto a Oriente. Da Cimoli ieri ha preso decisamente le distanze il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi che affida ad una nota una serie di perplessità. Innanzitutto - spiega - dalle decisioni prese dal board della compagnia «non emerge una significativa attenzione per quanto è stato stabilito nell'ultimo incontro di palazzo Chigi del 10 ottobre». L'incontro in questione era quello tra governo e sindacati in cui Prodi nel dare l'allarme sullo stato dell'avioleina, aveva

individuato nella ricerca di alleanze «da gestire politicamente» la via di uscita. Aveva anche chiesto ai sindacati collaborazione e una tregua fino al 31 gennaio. Nello stesso incontro il ministro Bianchi aveva presentato il suo dossier sul riassetto del trasporto aereo, sostenendo che qualsiasi cosa riguardi Alitalia non può prescindere da un contesto di settore da rivedere. Una posizione che Bianchi ha ribadito ieri accusando Cimoli di non tenere conto e arrivando alla presa d'atto che la compagnia si muove «autonomamente»: basta che «non si determinino significativi scostamenti tra i due percorsi», cioè quello del governo e quello di Alitalia, avverte. «Se così fosse, questo non faciliterebbe certo la ricerca di soluzioni efficaci». Il ministro usa diplomazia nel-



Personale tecnico al lavoro su un aereo dell'Alitalia. FOTO di Franco Silvi/Ansa

l'esprimere disaccordo, i sindacati invece ci sono andati giù duri, hanno rimesso in discussione la tregua accordata a Prodi e questa mattina si rivedranno tutti insieme per chiedere formalmente un nuovo incontro al governo. Sono troppe, spiegano, le cose che vanno chiarite. «Se Cimoli si sta muo-

vendo in "autonomia" allora Prodi lo richiami - è il ragionamento dei sindacati -. Se invece sta seguendo le indicazioni governative, più precisamente del Tesoro che un paio di mesi fa gli aveva rinnovato la fiducia, allora lo dica».

Nell'attesa e nell'incertezza, ri-

sponde la Borsa e risponde male. Secondo un operatore c'è una «totale sfiducia del mercato sul piano Cimoli, più per le numerose promesse finora disattese che per i suoi reali contenuti». Il titolo ha ceduto nel finale l'1,69% a 0,77 euro, dopo aver perso in giornata anche oltre il 2%.

## MADE IN ITALY

Esportazioni in forte crescita nel 2006

Il Made in Italy gode di buona salute. L'aumento dell'export nel 2006 viaggia ad un ritmo quasi triplo rispetto al 2005, ossia +11% contro il 4%. Sono le previsioni di Assocamerestero, l'Associazione delle camere di commercio italiane all'estero annunciate alla 25esima convention mondiale delle Camere di commercio dal presidente vicario, Edoardo Pollastri, e dal direttore Gaetano Fausto Esposito. La crescita è diretta soprattutto verso i Paesi in forte espansione (Russia, India e Cina) dove l'export italiano, se bene ancora di scarso peso, aumenta costantemente. Negli ultimi cinque anni Russia e Cina hanno raddoppiato le loro quote. I prodotti italiani si orientano principalmente verso i mercati di prossimità (la quota dei Paesi Ue è del 58,3%) mentre le economie al momento più dinamiche ne assorbono solo una piccola fetta: Brasile, Russia, India e Cina il 5%, i principali Paesi asiatici il 6,3%. Sui mercati extra Ue l'Italia continua a guadagnare posizioni con differenze percentuali rilevanti in alcuni settori (prodotti petroliferi raffinati, siderurgia, calzature, apparecchi medicali e di precisione, strumenti ottici, orologi). Le performance migliori rispetto al primo semestre 2005 vengono dai prodotti petroliferi raffinati (+24,9%) e dagli autoveicoli (+21,4%). Nel primo caso l'export è aumentato soprattutto verso i Paesi extra-Ue (+39,4%). Il secondo è legato al buon andamento complessivo dei mezzi di trasporto, il più vitale tra i settori Made in Italy (+13,5%). Assocamerestero prevede che, a prezzi costanti, i maggiori incrementi per il 2006 arriveranno da farmaceutica (+8,9%) e mezzi di trasporto e agricoltura (+6,2%). Benché rappresentino una quota marginale della bilancia commerciale, crescono a ritmi sostenuti (+13,3%) le esportazioni di apparecchi medicali e di precisione, di strumenti ottici e orologi. Tessile e calzature segnano invece un modesto, ma positivo, +3%, confermando i dati 2005.

# Il fallimento di Cecchi Gori. «Ma resisterò fino alla morte»

Il tribunale di Roma dichiara l'insolvenza di Fin.Ma.Vi. «È una sentenza inspiegabile, combatterò ancora»

/ Milano

**SENTENZA** «Non mi arrendo, e lotterò con tutte le mie forze per dimostrare le ingiustizie subite in questi ultimi anni. Posso morire anche povero, ma da persona onesta e perbene». L'ex-produttore toscano, l'ex patron viola già processato per il crac della vecchia Fiorentina 2002 (104 milioni di euro di passivo), l'ex senatore Vittorio Cecchi Gori non si arrende ad un altro fallimento:

questa volta si tratta della sua finanziaria, la Fin.Ma.vi, dichiarata dal Tribunale di Roma. «Apprendo - dice lui stesso in una nota - del deposito della sentenza dichiarativa di fallimento della Finmavi», la finanziaria del gruppo Cecchi Gori, «mentre la società era già stata ammessa al concordato preventivo». «C'è qualcosa di inatteso e di inspiegabile in questa sentenza», continua Cecchi Gori. «La società era in concordato preventivo, ed esso aveva già ricevuto il consenso della maggioranza dei creditori concordato resosi necessario per le inadempienze di Telecom, per la vicenda Fi-

orentina-Calcipoli, e per i danni causati da Merrill Lynch, tutti soggetti coesi nel volere della Finmavi». Inoltre «il commissario giudiziale aveva ritenuto che si potesse procedere al giudizio di omologazione del concordato».

Tra i creditori più importanti, Telecom e Merrill Lynch non hanno accettato le proposte del finanziere

La società, in effetti, era stata inizialmente ammessa al concordato preventivo, ma il concordato non era stato omologato. Dopo un'ulteriore verifica dei creditori a favore del salvataggio della Finmavi, il Tribunale civile di Roma, sezione fallimentare, ha pubblicato una sentenza di fallimento. Di certo, c'è che i creditori più importanti, tra i quali Merrill Lynch e Telecom, hanno votato no alla proposta di Cecchi Gori. In effetti, la missione era apparsa fin da subito, se non impossibile, quantomeno irta di complicazioni. L'impero dell'ex pro-

dotto era crollato sotto il peso di 650 milioni di euro di debiti. La proposta di concordato di Cecchi Gori prevedeva la restituzione degli spiccioli (10 euro circa ogni 100 di crediti) e doveva essere approvata almeno dal 50% dei creditori. Anche le banche avevano detto no al piano di salvataggio. Molti i dubbi anche sulla reale consistenza del patrimonio della Cecchi Gori Spettacolo e Cinema, la società che si era candidata al rilancio del gruppo: mentre una stima di parte del produttore ha valutato in 120 milioni i beni immobiliari dati in garanzia, ma sulle sale cine-

matografiche grava già una doppia ipoteca, e oltretutto il tribunale aveva ridimensionato il valore, dimezzandolo: circa 60 milioni. Cecchi Gori spiega comunque di aver «già dato mandato ai legali di proporre opposizione», e si augura un procedimento «rapidissimo». È stata colpita, indica, «una società che ha assicurato lavoro a numerosi dipendenti finora regolarmente retribuiti e, da decenni, rappresenta il cinema italiano nel mondo». Una società «peraltro impegnata in nuovi ed ambiziosi progetti cinematografici».

la.ma

# Della Valle e Montezemolo in Borsa con la Poltrona Frau

Via libera alla quotazione della società che fa capo al fondo lussemburghese Charme. Atteso il parere della Consob

di Laura Matteucci / Milano

Via libera di Borsa italiana alla quotazione di Poltrona Frau, storico marchio dell'arredamento di lusso made in Italy, nato per un'idea del signor Renzo Frau a Torino. Era il 1912. Adesso che il gruppo è leader in Italia nel settore del design, e che il modello cult «Vanity fair» viene realizzato a tiratura limitata, l'approdo in Borsa, in anticipo rispetto alle previsioni: la settimana scorsa l'ad Giuliano Mosconi l'aveva previsto per dicembre.

Poltrona Frau sarà quotata al segmento Star, che prevede un flottante minimo del 35%. Quasi il 10% deriverà da un aumento di capitale, mentre il resto sarà ceduto dagli attuali soci (il gruppo è passato di mano nel 2003): il fondo Charme Investments, che fa capo a Luca Cordero di Montezemolo

(ad oggi possiede il 60% del capitale, manterrà più del 50%), il presidente Franco Moschini (38%) e l'ad Mosconi (2%). Ora manca il via libera della Consob. Charme Investments, l'azionista di maggioranza, è una società in accomandita per azioni fondata nel 2002 in Lussemburgo dalla Charme Management, insieme a Banca Monte dei Paschi di Siena, all'Unicredit, alla Mais Italia, alla Dorint Holding di Diego Della Valle e alla Deutsche Bank. L'anno scorso l'assetto proprietario è cambiato, con l'ingresso di nuovi soci, tra cui il presidente del Cis Interporto di Nola Giovanni Punzo e la Vdci, una società lussemburghese. Figurano anche il napoletano Giovanni Cacace, consigliere della Banca Popolare di Sviluppo, la Banca Intermobiliare dei Segre, la Finelco dei Merloni, la Moncanino di Giorgio Marsaj, presidente

della Trw Italia, tra i primi dieci al mondo nell'industria dell'automotive. Compare nella lista anche la Nextrend di Franco Colaiacovo, presidente del gruppo cementiero Colacem e azionista della Goldlake Investments, società londinese che estrae oro in Honduras. Risale a monte della catena, il socio fondatore della Charme Investments, Charme management, è una società anonima, anch'essa lussemburghese, creata nel luglio 2002 (un giorno prima della Charme Investments) da due soci, la Fisvi Tre, una srl di diritto italiano rappresentata da Matteo Cordero di Montezemolo (il figlio), e dalla Dbc Lux, che vede tra i suoi amministratori Carlo Pizio Birolli, ora Deutsche Bank con un passato alla Cdb Web Tech, società creata da Carlo De Benedetti all'epoca del boom della new economy.



La poltrona Vanity Fair della Frau

## CAFFÈ LAVAZZA

La famiglia non vuole soci esterni

Ogni anno nel mondo si consumano 722 miliardi di tazzine di caffè, 14 miliardi sono Lavazza. E in Italia la marca è scelta dal 70% delle famiglie (11 milioni). Giuseppe Lavazza, direttore marketing dell'azienda torinese, cita questi dati con l'orgoglio di chi al proprio nome ha legato in modo indissolubile quello del prodotto: centoundici anni di storia, tre generazioni. Una famiglia proprietaria al 100% dal 1895 e «nessuna intenzione di aprire a soci esterni», chiarisce. Il fatturato 2005 è ammontato a 867 milioni di euro, con un trend in crescita anche quest'anno, mentre la produzione totale è di oltre un milione di quintali di caffè torrefatto e la quota nel mercato italiano retail è del 48,1%. Il 37,5% dei ricavi proviene dall'estero, di cui il 24% dalla Francia e il 21% dalla Germania. Sono quattro gli stabilimenti produttivi in Italia (il più grande a Settimo Torinese, gli altri a Gattinara, dove si producono 2 miliardi di cialde all'anno, a Pozzilli, specializzata nel decaffeinato e a Verres), ottanta i Paesi raggiunti attraverso la rete di distributori, otto le consociate estere (Francia, Germania, Austria, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Stati Uniti e Brasile). I dipendenti nel mondo sono quasi 2mila, la metà dei quali in Italia.